

ARCHI

magazine

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco

NOVEMBRE - DICEMBRE 2011

ANNIVERSARI

Speciale G.B. GUADAGNINI
per i 300 anni dalla nascita

EVENTI

Kronberg: nuove "prospettive"
al CELLO FESTIVAL

REPORTAGE

CONCORSO SARASATE:
vince una spagnola

TECNICA STRUMENTALE

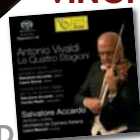
Studiare l'intonazione

i 70 anni di
*Salvatore
Accardo*
Buon Compleanno Maestro!

€ 5,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C/RM/07/2010



VINCI



l'ultimo CD
di SALVATORE ACCARDO con
l'ORCHESTRA DA CAMERA ITALIANA

Abbiamo avuto il piacere di incontrare Salvatore Accardo in occasione del suo 70° compleanno. Dopo più di mezzo secolo di incessante attività, è tuttora la figura più amata del violinismo italiano, contesa da accademie, concorsi internazionali, stagioni musicali. E, piaccia o no, ogni suo concerto è un evento, con sale sempre gremite. Nell'intervista di copertina ripercorriamo (e scopriamo) i suoi esordi, le collaborazioni con i grandi musicisti del Novecento, il repertorio prediletto e i "segreti" di una carriera tanto lunga e fortunata.



Ma anche un'altra grande figura italiana raggiunge nel 2011 un'età importante: Giovanni Battista Guadagnini, che "compie" 300 anni. Andrea Zanrè, promotore e curatore della grande retrospettiva di Parma dedicata al liutaio piacentino, delinea per noi il ritratto di un Maestro versatile e straordinario. E anche nella rubrica *Grandi Strumenti* non può che esserci un Guadagnini. Realizzato intorno al 1771, questo violino è da poco passato alla cronaca per l'alta quotazione raggiunta in una vendita all'asta. L'autore dell'articolo Philip J. Kass mette in luce gli elementi stilistici adottati dal liutaio in quegli anni ma anche le modifiche subite nel tempo dallo strumento. Un altro violino di Guadagnini, l'*Herresthal* del 1753, è invece il protagonista, nella sezione *Liuteria e Scienza*, delle indagini micro-tomografiche con luce di sincrotrone condotte presso il laboratorio *Elettra* di Trieste. Alberto Giordano e Nicola Sodini illustrano gli straordinari risultati ottenuti, dimostrando come questa potente tecnica permetta di analizzare strumenti musicali in maniera non invasiva e soprattutto molto più dettagliata e approfondita rispetto ad una tradizionale TAC, aprendo così nuove prospettive allo studio dei capolavori della liuteria.

Non ci resta che augurarvi una buona lettura e Buone Feste. E arrivarci al nuovo anno!

11° Concurso Internacional de Violín "Pablo Sarasate"

Il vento di Pamplona

di Alberto Cantù

PAMPLONA (Spagna) - Viene dai Pirenei il vento che a Pamplona non è certo un evento. Quello che scompigliava la morbida e fine chioma di Pablo Sarasate. Forse turbava il suo sguardo languido; d'un languore impresso a tante pagine in cui cuore e pirotecnia si dividono equamente la partita, *Introduction et Tarantelle op.43* o s'avvicinano strepitosamente come nella *Fantasia sulla "Carmen"* di Bizet.

Arriva, il vento, giusto in tempo per la finale dell'11° Concurso intitolato al *genial violinista navarro*: violinista virtuoso-compositore come da tradizione ottocentesca: si compongono lavori per i propri mezzi eccezionali, si propongono a concerto al termine del quale s'è portati in trionfo dai fan, magari a braccia.

La cronaca del "Sarasate" recita quaranta partecipanti scesi a ventinove dopo una prima

selezione, a nove semifinalisti e tre finalisti.

I "magnifici tre" rispondo, in ordine di ascolto, ai nomi della coreana diciannovenne **Ji Yoon Lee**, dello statunitense di quindici-anni-quindici **Stephen Gerard Waarts** e della spagnola ventinovenne **Ana Maria Valdemarra Guerra** che, col vento in poppa, vince a furor di popolo ("Primo premio del pubblico", che vota con apposita scheda)

La giuria e i tre finalisti



I 70 anni di Salvatore Accardo

Una vita per il violino

di
Luigi Cioffi



Con i suoi oltre cinquant'anni di carriera alle spalle vissuti al servizio della musica in compagnia dei suoi inseparabili ed amatissimi violini, Salvatore Accardo, il virtuoso impareggiabile che seppe imporsi all'attenzione del pubblico e della critica trionfando giovanissimo e ancor fresco di studi al Concorso Paganini di Genova nel 1958, a settant'anni d'età (compiuti lo scorso 26 settembre) è ormai un'istituzione vivente dell'archetto, modello di bravura e serietà professionale per le giovani generazioni d'interpreti.

Solista ancora molto richiesto dal circuito concertistico e didatta attivamente impegnato presso le più importanti accademie italiane (la Stauffer, la Chigiana e la Scuola di Musica di Fiesole), Accardo continua a nutrire molteplici interessi mostrando grande entusiasmo.

La Deutsche Grammophon pochi mesi fa gli ha reso omaggio con la pubblicazione di un cofanetto contenente le più significative registrazioni da lui realizzate tra il 1975 e il 1988.

Era il 1944 quando a soli tre anni prese per la prima volta in mano un violino e impugnò l'archetto anziché giocarci come la maggior parte dei bambini, cominciò prodigiosamente a suonare le note di una famosa canzone tedesca, *Lili Marlene*, uno dei pezzi preferiti di suo padre, suscitando lo stupore dei parenti.

Cresciuto in una famiglia priva di tradizione musicale (il padre era un incisore di cammei ma grande appassionato di musica), il giovanissimo Salvatore apprese i primi rudimenti musicali da una serie d'insegnanti occasionali fino all'incontro, destinato a rivelarsi decisivo, con Luigi D'Ambrosio, che per circa otto anni sarà in tutto e per tutto la sua guida musicale. A questo punto, come una macchina in corsa, il giovane Accardo taglierà un traguardo dopo l'altro. A soli 13 anni proporrà in pubblico i Capricci di Niccolò Paganini divenendo uno «dei pochi solisti in grado di eseguirli tutti e ventiquattro in una sola serata» (da *Chi è*, Roma, L'Espresso). Nel 1956 a soli 15 anni (con notevole anticipo rispetto alla media degli altri studenti), si diplomerà al

Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli. Un percorso impressionante da vero e proprio enfant prodige anche se lui rifiuta questa etichetta sostenendo: «Il mio iter di studi è stato assolutamente normale, solo che ho fatto tutto molto prima» (da A. Cantù, *L'arte di Salvatore Accardo*).

Fondamentali per la sua carriera d'interprete si riveleranno, come dicevamo all'inizio, le vittorie al Concorso di Ginevra nel 1956 e al Concorso Niccolò Paganini di Genova nel 1958 a soli 17 anni (con William Walton tra i giurati). Primo ed unico violinista italiano per decenni ad ottenere un simile premio, Accardo continuerà con instancabile energia a immagazzinare e ad approfondire autori e musiche del grande repertorio violinistico; da Bach a

Penderecki passando per Beethoven, Čajkovskij, Brahms, Bruch, Paganini e tanti altri ancora; esibendosi ovunque con direttori del calibro di Charles Dutoit, Kurt Masur, Colin Davis e partner pianistici quali Ludovico Lessona, Bruno

Canino, Maurizio Pollini, Antonio Ballista, Laura Manzini e Giorgia Tomassi.

Dietro l'apparente riserbo, la pacatezza dell'eloquio, i modi raffinati e gentili che contraddistinguono la sua persona, si cela in realtà un'artista ben disposto al dialogo ed estremamente cordiale. Lo abbiamo incontrato a Trieste, in occasione di un suo concerto per l'Associazione Chamber Music.

M° Accardo cosa pensa dei concorsi musicali? Ritiene siano necessari per la formazione di un giovane interprete?

I concorsi sono sicuramente necessari se presi dal candidato nella maniera giusta, cioè come un momento di "esperienza" in cui si ha l'opportunità di eseguire determinati lavori in pubblico. Purtroppo, oggi i giovani hanno difficoltà a proporsi. I tagli a pioggia inflitti al FUS, secondo me sbagliati, hanno colpito non solo le istituzioni che avevano sprecato, ma anche quelle che potremmo definire "virtuose", che

**«Ho avuto la fortuna
d'incontrare "mostri" della
musica come Segovia, Casals,
Cortot, Michelangeli, Milstein.
E poi Oistrakh, che per me è
stato un secondo padre»**

GIOVANNI BATTISTA GUADAGNINI

1711 - 2011

di
Andrea Zanrè



La grande mostra che la Galleria Nazionale di Parma ha dedicato a Giovanni Battista Guadagnini nel 300° anniversario della nascita ha consentito di ripercorrere le tappe della carriera di questo grande liutaio, che a ragione viene spesso indicato come l'autore più importante della seconda metà del Settecento.

Essere co-curatore della mostra insieme allo storico dell'arte Davide Gasparotto mi ha permesso, come mai in precedenza, da un lato di approfondire gli aspetti connessi all'evoluzione stilistica di Guadagnini, e dall'altro di ripercorrere le vicende biografiche che hanno segnato la sua vita operosa ed insolitamente dinamica.

Come è noto gli inizi della carriera di Guadagnini sono per molti aspetti ancora avvolti nel mistero; Giovanni Battista arrivò a Piacenza nel 1738, quando aveva già ventisette anni, un'età che nel Settecento era considerata avanzata per intraprendere una nuova professione. Allo stato attuale non esistono fonti documentarie che ci confermino alcuna connessione del padre, Lorenzo Guadagnini, con l'ambito della liuteria. Nonostante alcuni strumenti siano stati tradizionalmente attribuiti alla sua mano, le uniche informazioni su Lorenzo di cui disponiamo ci parlano di un uomo di umile estrazione, che condusse una vita errabonda e che fu proprietario di un'osteria a Bilegno, un piccolo borgo

nel piacentino dove Giovanni Battista nacque nel 1711.

Negli anni quaranta del XVIII secolo padre e figlio si ritrovarono a Piacenza, in realtà abitando in due indirizzi diversi, e fu in questa città che Giovanni Battista dovette creare i suoi primi strumenti, apparentemente senza alcun apprendistato formale, ma avendo acquisito esperienza come falegname e carpentiere, ed essendo stato in contatto con alcuni dei musicisti allora attivi nella città.

Nei primi strumenti di Guadagnini, che mostrano fin da subito un'inconfondibile personalità, riecheggia in un certo qual modo la lezione degli Amati. In effetti l'ultimo liutaio della grande dinastia cremonese, Girolamo II,

*Il violino "Curci"
Milano 1751-53*



G.B. GUADAGNINI (1711-1786)

- ◆ 23 giugno 1711 nasce a Bilegno di Borgonovo Val Tidone (Piacenza)
- ◆ 1738-1749 lavora a Piacenza
- ◆ 1749-1758 lavora a Milano
- ◆ 1758 ca-1771 lavora a Parma
- ◆ 1771-1786 lavora a Torino
- ◆ 18 settembre 1786 muore a Torino

aveva lavorato per alcuni anni a Piacenza a cavallo del 1700 ed è possibilissimo che Guadagnini avesse trovato fonte di ispirazione nei suoi strumenti.

Alcuni dei metodi costruttivi adottati da Giovanni Battista mostrano infatti qualche affinità con quelli degli Amati. Come già i cremonesi, anche Guadagnini utilizzò una forma interna, assicurando il corretto posizionamento dei piani sulle fasce tramite piccoli chiodini in legno. Fin da subito egli ebbe a disposizione ottimo legname di importazione proveniente dalle Alpi e dai Balcani, nonché una vernice paragonabile in qualità a quella dei suoi migliori concorrenti. Come egli sia riuscito a ottenere in un così breve lasso di tempo gran parte del-

le competenze e dei materiali necessari a costruire ottimi violini rimane tuttora da spiegare, ma senz'altro il notevole talento dell'uomo si rende evidente sin da questi primi anni.

È noto attraverso l'essenziale volume di Duane Rosengard come gli spostamenti di Guadagnini attraverso alcuni centri in cui lavorò siano da mettere in stretto collegamento con la figura di Carlo Ferrari, grande virtuoso di violoncello piacentino, nonché compositore, che il liutaio seguì dapprima a Milano e successivamente a Parma. Pare ragionevole supporre che anche la personalissima forma di violoncello adottata da Guadagnini fin dai suoi esordi – più corta di quasi quattro centimetri rispetto ai modelli stradivariani, ma assai ampia nel senso

Violino
Giovanni Battista
Guadagnini
Torino, ca. 1771

di
Philip J. Kass



arte del fascino durevole di G.B. Guadagnini è riscontrabile nel modo in cui affrontò questioni fondamentali con le quali anche oggi i liutai si devono confrontare: «*Come posso trovare una soluzione veloce e semplice a questo problema costruttivo?*» «*Come posso soddisfare questo cliente?*» «*Come faccio ad avere entrate regolari, in modo da sfamare la mia famiglia?*». A differenza di molti suoi contemporanei, Guadagnini rispose a quest'ultimo interrogativo spostandosi spesso e lavorando in almeno quattro diverse città in Italia. A quest'incessante attività si aggiunge un altro elemento affascinante, e cioè che in ogni città assorbì le influenze del posto e utilizzò i materiali locali. Il risultato è uno stile in continua evoluzione che cambiò radicalmente sei volte, tanto che per anni gli esperti non riuscivano a credere che la sua produzione fosse il lavoro della stessa persona.

Questo violino fu realizzato intorno al 1771, l'anno in cui Guadagnini si trasferì da Parma a Torino dopo un periodo di scarsa fortuna. Pochi anni dopo l'arrivo a Torino, Guadagnini conobbe il giovane Conte Ignazio Alessandro Cozio di Salabue e iniziò a lavorare per lui. L'intenzione di Cozio era quella di diventare il benefattore di un liutaio in grado di realizzare strumenti che fossero degni successori della tradizione cremonese. Lui avrebbe fornito i materiali, Guadagnini gli



Studio e creatività

di

Alfredo Trebbi

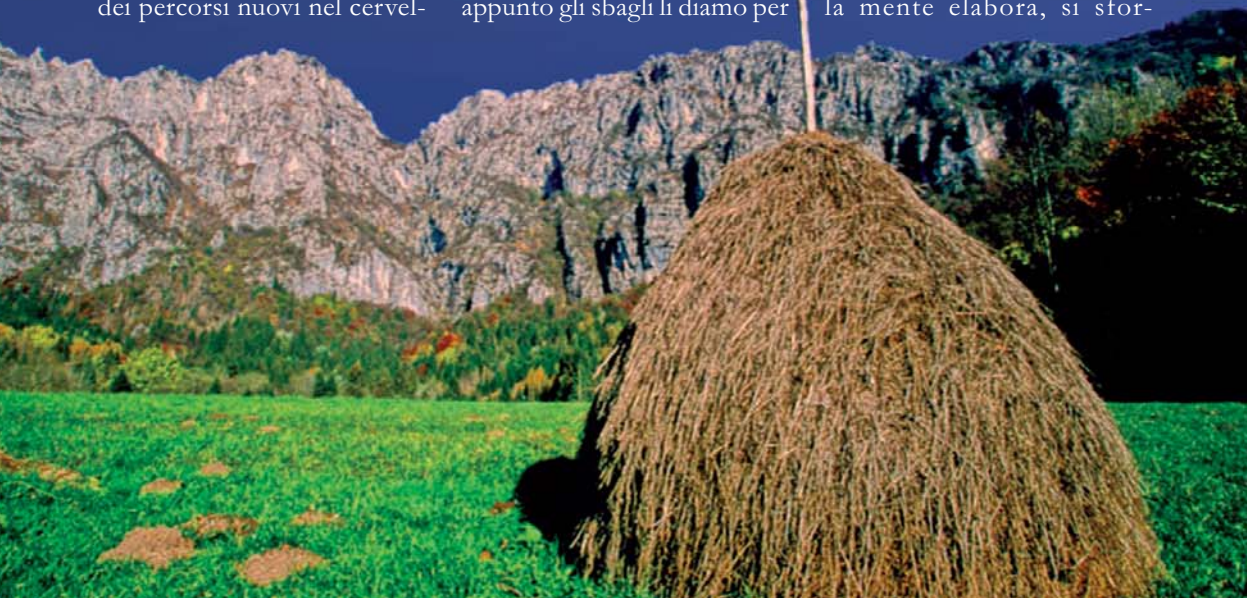
www.alfredotrebbi.it*Errare è umano, perseverare è diabolico!*

Un contadino tiene tre covoni di fieno nella stalla, due nel giardino e quattro nel fienile. Quanti covoni avrebbe se decidesse di radunarli tutti quanti nel fienile?... Chi studia si trova spesso di fronte a rompicapi di questo genere: che diteggiatura potrei inventare per questo passaggio? Come potrei risolvere le arcate di questa melodia? Dove respira la frase? Spesso la soluzione più ovvia ed immediata non è detto sia la più efficace. A volte occorre cimentarsi e spremersi le meningi per diversi giorni prima di arrivare ad una soluzione soddisfacente... Tuttavia, questo sforzarsi non è mai tempo perso: crea comunque dei percorsi nuovi nel cervel-

lo, stimola la nostra creatività che altrimenti resterebbe condannata alla frustrazione ed alla morte. Definiamo dunque la mente creativa come la capacità di fornire un ventaglio di possibili soluzioni ad uno stesso problema. Inventare soluzioni, lo sforzo continuo, la costante ricerca di una soluzione funzionale, è un percorso in cui è possibile anzi inevitabile compiere degli sbagli: fa parte del processo dell'imparare. Nessuno al mondo, fosse pure il più grande talento, ha imparato senza sbagliare: l'importante è imparare a correggersi, questo sì! Quindi studiare significa essenzialmente avere degli strumenti e delle risorse per correggersi, perché appunto gli sbagli li diamo per

scontati. La massima che meglio descrive questo principio è *Sbagliare è umano, perseverare è diabolico!*

A questo punto risulta chiaro che fornire immediatamente all'allievo la soluzione a un problema incontrato nello studio è una pessima idea, proprio perché distrugge il processo creativo: prima occorrerebbe invece far nascere nello studente il desiderio di conoscere la soluzione, poi - casomai - gliela si può fornire. È un po' come la storia dell'indovinello: fornire la soluzione equivale a terminare il gioco, dunque cade l'interesse, non c'è più stimolo. Accade proprio così, vero? C'è stimolo finché la soluzione è celata, la mente elabora, si sfor-



Archi in forma

Studiare l'intonazione

di
Marco Fiorini

Avete presente quelle rare giornate d'inverno nelle quali la tramontana svela i più insospettati dettagli del paesaggio e il cielo terso sprigiona quella luce brillante e incantata? Ci sono strumentisti la cui intonazione arriva ad emanare un fascino analogo per nitore e trasparenza; è un vero incanto ascoltarli.

Ma l'intonazione non è mai un semplice dono del cielo e se da una parte possiamo senz'altro affermare che non tutti hanno la stessa facilità in merito, è vero anche che *l'orecchio può* (entro limiti ragionevoli) *e deve essere educato*.

È assolutamente necessario dunque avviare i giovani musicisti sin dal primo giorno al lavoro costante e meticoloso che li (ci) accompagnerà per tutta la vita musicale. Spesso troppo grande è la tentazione - per l'insegnante non meno che per lo studente - di lasciar correre, soprassedere, rimandare, con nessun altro risultato che quello di abituarsi gradualmente a quello "stonaticcio" che trascina l'ascoltatore nello stagno torbido dell'approssimazione.

Ecco, dunque, qualche suggerimento:

a) Con i bambini: stimoliamoli a cantare gli esercizi; suoniamoli noi stessi; accompagnamoli al pianoforte con una semplice base armonica. A questo proposito ritengo che si possa, eventualmente, ricorrere all'uso delle "striscette" adesive sulla tastiera solo per il tempo necessario ad assicurarci una posizione corretta della mano sinistra, altrimenti il bambino conetterà la caduta delle dita con l'aspetto visivo anziché farla dipendere dalla qualità dell'ascolto. Inoltre, per lo studio a casa, invitiamoli a suonare i passaggi sui quali trovano maggiori difficoltà d'intonazione sul pianoforte/tastiera, prima di eseguirli sul loro strumento.

b) Per i più adulti, un sistema semplice e utilissimo è senz'altro quello di studiare su una nota di pedale opportunamente scelta, in relazione all'ambiente armonico in cui ci si muove, ricordando alcune regole:

- Controllare e rendere perfettamente consonanti solo gli intervalli di quarta, quinta e ottava giusti; gli altri intervalli, specialmente quelli di terza o di sesta, andranno calibrati in senso melodico, quindi un po' crescenti i maggiori e calanti i minori - sempre rispetto al *pedale* -.

- La nota di pedale sarà bene che sia la Fondamentale o il 5° grado dell'armonia in questione.

Potremo registrare noi stessi questa nota (meglio corde vuote, quando possibile) oppure avvalerci di una tastiera elettrica in registro *organo* (che possa tenere a lungo i suoni).

- Studiare lentamente e senza vibrato cercando di scoprire e memorizzare il *colore* di ciascuna nota.

Ricordo che, prima di procedere, come già esposto nell'articolo pubblicato sul numero di Gennaio/Febbraio 2008 di *Archi Magazine*, esistono 3 tipi di intonazione: melodica o orizzontale (semitoni stretti, consonanze perfette solo per quarte, quinte e ottave giuste), armonica o verticale (consonanze perfette anche per terze e ottave) e temperata (quella del pianoforte, intonazione di compromesso, consonanze perfette solo per le ottave). Essendo i nostri strumenti monodici,